

Isengard

La Caduta

di Enrico Imperatori

Dente d'avorio, freddo baluardo,
scrigno prezioso dell'occhio veggente.
Casa romita del saggio vegliardo,
bianco veggente, mutante, potente!

Ai nostri occhi il mesto ricordo
Di ciò che fu un tempo vivo e possente.
Ora non resta che un lordo stendardo,
un cerchio sordo, una torre silente.

Come una piaga che lacera piano,
la corruzione calò come un manto,
la voce amica stridente divenne.

Non furon spade, né l'ascia di un nano,
a porre fine a quel regno avvilito,
ma la natura che desta rinvenne.